Eventi

A Milano

Una giornata dedicata al futuro prossimo del Vecchio Continente

Si apre alle 11, domani, all'Expo Auditorium la Sessione plenaria di **Last Call to Europe 2020**, la Conferenza Internazionale organizzata da Fondazione Sodalitas. Ad iniziare i lavori l'assessore Pierfrancesco Majorino e il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Poi, il presidente della Fondazione Sodalitas, Diana Bracco, introdurrà i lavori con Jeffrey Sachs (Earth Institute Columbia University), e un punto sulla stesura del Milan Manifesto Enterprise 2020. Quindi, Alexandra Palt (L'Oréal), Truus Huisman (Unilever), Patrizia Grieco (Enel) con Giuseppe Recchi (Telecom Italia) e Michele Mario Elia (Ferrovie dello Stato) analizzeranno l'orizzonte sostenibile d'impresa. Emma Marcegaglia (Business Europe) e Giorgio Squinzi (Confindustria) concluderanno i lavori con il ministro Maurizio Martina e Michel Servoz (Commissione europea). Nel pomeriggio, tre workshop a tema. Info: **www.sodalitas.it**.

L'appuntamento Domani all'**Expo** la conferenza internazionale organizzata da **Sodalitas** con una quarantina di casi virtuosi. Mentre i dati denunciano i ritardi dei governi nell'**agenda**, le aziende grandi e piccole conquistano un ruolo da **protagoniste**

SOCIETÀ PER (BUONE) AZIONI

LA SOSTENIBILITÀ DI DIECIMILA IMPRESE UNA MANO ALL'EUROPA PER GLI OBIETTIVI 2020

di **Giuditta Marvelli**

Un pneumatico «verde», una centrale riqualificata, un detersivo «intelligente», un programma di formazione tecnologica per i detenuti possono contribuire a far diventare il Vecchio Continente un posto migliore dove vivere senza avvelenare noi stessi e gli altri. All'appuntamento con Europa 2020, la strategia per una crescita sostenibile e solidale messa a punto dalla Commissione europea nel 2010, mancano solo cinque anni e la lista degli obiettivi è lunga e ambiziosa. Basta citare il primo, così sfidante in questi tempi di crisi: far sì che almeno il 75% dei 500 milioni di abitanti tra i 20 e i 64 anni abbia un lavoro. Gli sforzi non mancano, ma non è la prima volta che l'Europa ci prova per poi aggiornare l'agenda dei buoni propositi.

E se fosse arrivato il tempo dell'ultima chiamata? La politica frammentata del grande puzzle comunitario non può farcela da sola. *Last Call to Europe 2020*, la conferenza internazionale che si terrà il 19 giugno negli spazi di Expo, a Milano, vorrebbe essere uno strumento con cui le imprese e il governo d'Europa dialogano per cercare di arrivare in tempo. L'evento, organizzato da Sodalitas, la fondazione presieduta da Diana Bracco, in collaborazione con Csr Europe — *network* di imprese «responsabili» — ospiterà le testimonianze di aziende che hanno messo a punto progetti dove figurano, oltre all'occupazione e alla lotta alla povertà, l'istruzione, l'investimento in ricerca e il risparmio energetico. Un manifesto comune verrà discusso e sottoscritto da una quarantina di organizzazioni impegnate, come Sodalitas, ad attuare l'Agenda della sostenibilità in Europa. La platea potenziale conta diecimila aziende.

75 **la percentuale** su 500 milioni di europei che nel 2020 dovrà avere un lavoro

40 **le realtà** come «Sodalitas» coinvolte con l'Agenda della sostenibilità Ue

20 **milioni** di poveri in meno fissati dagli obiettivi 2020: per ora, resta un sogno

I piani di chi già si impegna sono vari: L'Oréal vanta consistenti riduzioni di emissioni inquinanti e la creazione di 54 mila posti di lavoro per persone in difficoltà; Pirelli narra dei suoi pneumatici *green*; le Academy gratuite con corsi di information technology ideati da Cisco sono utili agli studenti ma anche ai detenuti a caccia di riscatto sociale; Unilever studia detersivi in grado di sprecare meno acqua per lavare i panni; Enel vorrebbe riconvertire 23 impianti termoelettrici obsoleti con un progetto pilota in partenza fra qualche settimana ad Alessandria. Poi c'è la cultura decennale di riciclo dei toner esausti delle stampanti (Lexmark), gli studi per rendere più efficienti le strutture cittadine (le smart city di Abb), i progetti educativi di Telecom e di Assolombarda, che ha pensato all'alfabetizzazione digitale degli over 60 con la collaborazione dei ragazzi di 21 scuole. Nativi digitali e nonni insieme per saperne di più sul mondo dei computer e sulla Rete.

Supermercato solidale Il Portobello di Modena, dove, grazie alle associazioni di volontariato, anche le famiglie povere possono fare la spesa

Storie interessanti che attraversano sul territorio europeo i bilanci e la reputazione delle multinazionali, ma anche di aziende locali grandi e piccole che sono fili e nodi del tessuto economico. Quello che deve fare i conti con le leggi, le tasse, le geometrie della società e, negli ultimi anni, della grande crisi che ha colpito duramente l'Europa.

Spiega Emiliano Briante, responsabile dell'Osservatorio sul tema realizzato da The European House Ambrosetti: «Monitoriamo la velocità con cui i singoli Stati e l'Unione nel suo complesso si stanno avvicinando agli obiettivi del 2020 e i risultati sono controversi, proprio per gli effetti del lungo ciclo economico negativo».

La via è ben segnata e la velocità di avvicinamento molto buona se si considera il tema della riduzione del 20% (rispetto al 1990) delle emissioni di CO_2: «Un risultato parziale ma notevole, amareggiato dal fatto che inquina meno chi produce meno: negli ultimi anni ha pesato non solo lo sforzo virtuoso delle aziende, ma anche la paralisi dovuta alla recessione», commenta Briante.

Meno a portata di mano — ma in lieve miglioramento — il cammino verso l'occupazione della popolazione attiva, anche se purtroppo l'Italia non è certo nel gruppo dei Paesi che alzano la media. Mentre decisamente fuori portata se non si cambia passo — e anche in questo caso la zampata della crisi è ben visibile — resta il sogno di arrivare al Capodanno del 2020 con 20 milioni di poveri in meno. Forse questa è la sfida di tutte le sfide per l'Europa della politica e per quella delle diecimila imprese disposte ad un numero multiplo di buone azioni sostenibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit

- **Fondazione Sodalitas** nasce nel 1995 su iniziativa di Assolombarda, la più grande associazione territoriale del sistema confindustriale italiano, e un primo gruppo di imprese e manager
- **Oggi è la prima realtà** a promuovere la sostenibilità d'impresa in Italia, contribuendo all'evoluzione del ruolo dell'impresa come attore sociale e non solo economico
- **Oltre 100 imprese** leader aderiscono a Fondazione Sodalitas. Esprimono un valore economico complessivo di 600 miliardi di €, pari a oltre il 40% del Pil, e danno lavoro a circa un milione di persone. Imprese italiane e multinazionali, di grandi dimensioni, ma anche Pmi

Sul binario della solidarietà Francia e Italia collaborano

Fs e transalpini: progetti congiunti per gli emarginati

di **Barbara Millucci**

Anche se Francia ed Italia litigano al confine di Ventimiglia per gli immigrati, esiste un binario parallelo di solidarietà, una terza via, che unisce i due Paesi. «Tra Roma e Parigi c'è un accordo volto ad aiutare i senza fissa dimora all'interno delle stazioni. Le ferrovie italiane e francesi sono i fondatori della rete *Gare européenne et Solidarité*, un progetto che punta al reinserimento sociale delle persone in difficoltà tramite percorsi di orientamento negli scali», spiega Alessandro Radicchi, direttore dell'Osservatorio nazionale sul disagio e la solidarietà nelle stazioni italiane (Onds).

In pratica, Roma e Parigi, sottoscrivendo nel 2008 una Carta Europea per lo sviluppo delle politiche sociali nelle stazioni, hanno messo in cantiere una serie di azioni di scambio e partenariato a livello europeo. Onds è un progetto di Ferrovie dello Stato che, con la collaborazione di Anci (Associazione Comuni italiani), affronta il fenomeno dell'emarginazione sociale e della povertà nelle aree ferroviarie, mettendo a disposizione in comodato d'uso gratuito alle associazioni di volontariato 80 mila mq di immobili in tutta Italia, per un valore di 120 milioni.

Fs, main partner di Last Call, dunque diventa uno dei «casi» di impresa virtuosa di Sodalitas con questo progetto. Secondo un'anticipazione del rapporto annuale che verrà diffuso il 20 luglio, «nel 2014, i 13 help center dislocati nei principali capoluoghi d'Italia hanno effettuato 470 mila interventi di affiancamento ed orientamento sociale, di cui il 30% su utenti registrati, il 70% su anonimi», dichiara Radicchi. Tra quest'ultimi figurano molti rifugiati che, per la convenzione di Dublino, preferiscono non fornire le generalità per il timore di esser identificati, cosa che li costringerebbe a rimanere in Italia, quando in realtà vorrebbero fuggire altrove. Per i passeggeri dell'ultima classe, le rotaie rappresentano infatti una via di fuga verso la libertà, anche se in pochissimi riescono poi a raggiungere il tanto ambito Nord Europa. «Aiutiamo chiunque con coperte e panini — prosegue —: basta bussare ai nostri centri di ascolto all'interno delle stazioni, senza la necessità di esser schedati».

Rinascite urbane

Roma e Parigi alleate nel fornire assistenza utilizzando gli spazi dismessi. Dal cinema ai giornali, si crea una nuova vita per i senzatetto

Svaghi Giochi in un ex magazzino Fs a Roma, vicino alla stazione Termini, gestito dall'associazione Binario 95

Gli interventi di aiuto e distribuzione di beni di prima necessità verso anonimi nel 2014 sono stati 330 mila (+148%) mentre, su 31 mila vagabondi identificati con nome e cognome, più della metà sono nuovi arrivati, ovvero si sono presentati per la prima volta agli sportelli. Ogni centro d'aiuto cittadino, negli anni, si è inoltre specializzato in determinate attività. «Pescara, ad esempio, è molto attiva nel crowdfunding e sta realizzando un film con attori di strada. Firenze organizza corsi di formazione per donne senza fissa dimora perché lavorino come badanti, mentre Roma pubblica un giornale di strada scritto da clochard. Proprio nella Capitale — aggiunge Radicchi — sono stati effettuati 33 mila interventi di orientamento sociale su 3 mila persone diverse, finanziati da Roma Capitale».

Il disagio oggi si combatte anche grazie ai nuovi sistemi di *mapping*. «Abbiamo creato un software per la registrazione dei dati che il Comune di Roma utilizzerà per censire l'immigrazione nella Capitale».

E mentre Fs italiane, per far fronte all'emergenza milanese, ha annunciato che provvederà a proprie spese ai lavori di ristrutturazione dei locali di via Sammartini, il direttore dell'Onds sottolinea che «se le ferrovie sono state capaci di mettersi d'accordo, trovando una strada condivisa ed un binario transfrontaliero comune, è tempo che la politica faccia lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa

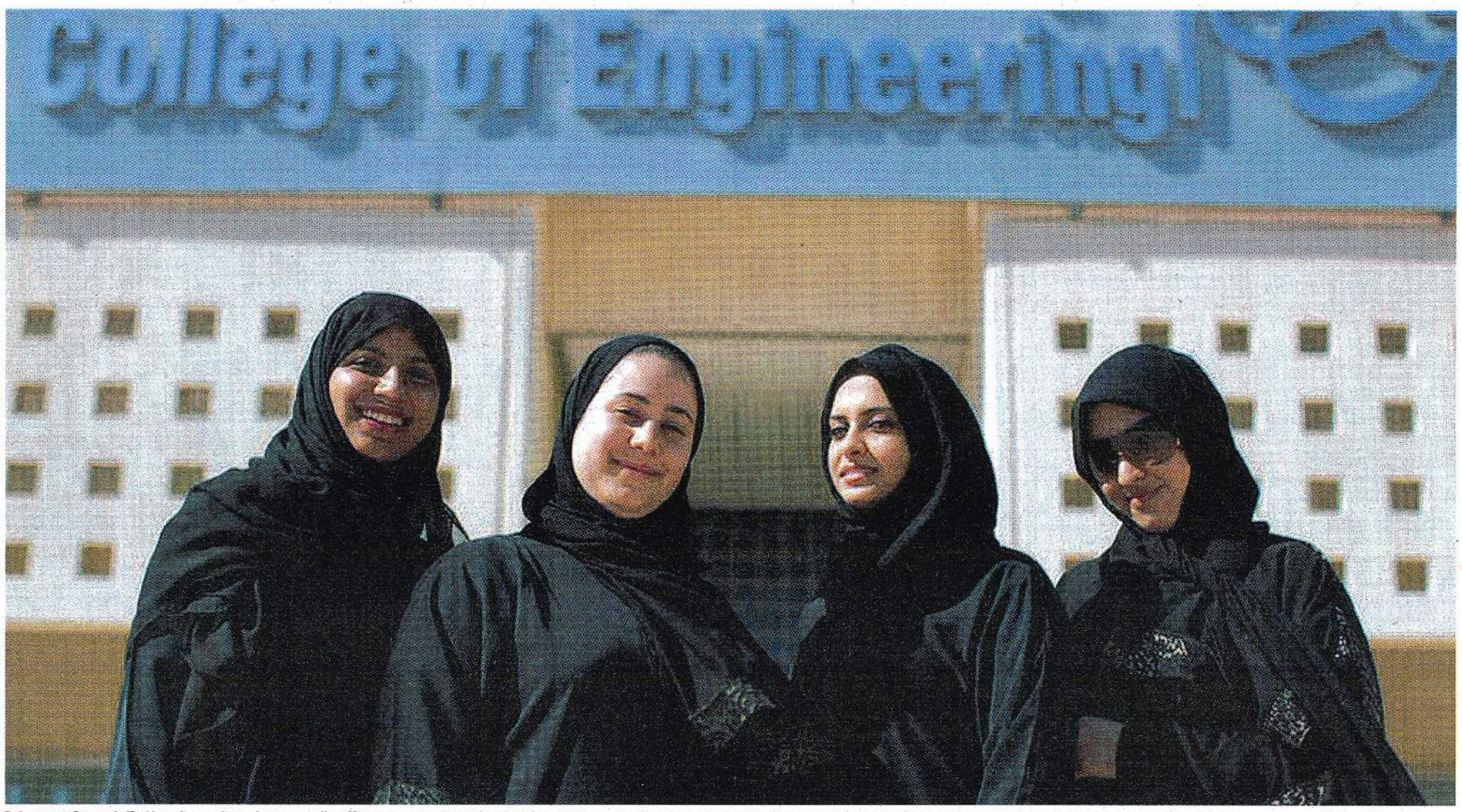
Dai consumi al lavoro un Manifesto firmato da 41 organizzazioni

Il **Milan Manifesto** — Enterprise 2020 sarà sottoscritto dalle 41 organizzazioni che, come Fondazione Sodalitas in Italia, sono impegnate ad attuare l'Agenda europea sulla sostenibilità in 29 Paesi del continente. I contenuti, gli obiettivi e le azioni concrete indicate nel documento diventeranno quindi uno strumento operativo per oltre 10 mila imprese, che con la loro attività possono dare un contributo decisivo a un futuro di crescita e inclusione. Obiettivo del Milan Manifesto — Enterprise 2020: rilanciare l'occupabilità e **l'inclusione** per tornare a crescere; migliorare la qualità della vita nelle città per sviluppare nuovi modelli di produzione, **consumo** e stili di vita sostenibili; mettere la trasparenza e il rispetto dei diritti umani al primo posto nelle strategie e dei comportamenti aziendali. Il Manifesto viene lanciato ufficialmente domani a Expo 2015 durante la Conferenza Internazionale Last Call to. Europe 2020.

Scarica l'«app» Eventi

Eventi

Informazione, approfondimenti, gallery fotografiche e la mappa degli appuntamenti più importanti in Italia.
È disponibile sull'App Store di Apple la nuova applicazione culturale del «Corriere della Sera Eventi».
È gratis per 7 giorni.



Orizzonte femminile Un gruppo di studentesse alla Effat University, in Arabia Saudita. La Cisco Academy, progetto della Cisco Systems, si propone di formare giovani donne per ruoli di leadership e responsabilità nel Paese

Le mosse di Bruxelles

Solo l'Unione «piena» può battere la povertà

di **Francesca Basso**

Era il 2010 e l'Europa lanciava la sua strategia per diventare, entro il 2020, un'economia intelligente, sostenibile e solidale, con l'obiettivo di aiutare gli Stati a raggiungere elevati livelli di occupazione, produttività e coesione sociale. Siamo a metà strada, la Grande crisi è stata archiviata dalla maggior parte dei Paesi e ora si parla di crescita moderata. Sono state necessarie azioni eccezionali da parte della Bce per dare una spinta all'economia dell'eurozona. È servito l'intervento di Ue, Bce e Fmi per salvare dal dissesto tre Paesi: Irlanda, Portogallo e Grecia, che ancora rischia il default e per la quale non si riesce a trovare un accordo tra le richieste legittime dei creditori e le legittime necessità dei debitori. Sono stati gli anni dell'austerity, che ha imposto a Stati e cittadini di ripensare il welfare e la cosa pubblica. Ora l'Europa si trova anche ad affrontare l'emergenza immigrazione, con una Commissione Ue che chiede agli Stati di essere solidali e i Ventotto che si spaccano sul concetto di solidarietà. In questo quadro come vanno letti i risultati raggiunti dalla Strategia 2020? Per misurare i progressi la Ue si era data 5 obiettivi quantitativi su occupazione, investimenti in ricerca e sviluppo, cambiamenti climatici e sostenibilità energetica, istruzione, lotta alla povertà e all'emarginazione. Su fonti rinnovabili e riduzione di CO_2 la Ue procede spedita, così come nella diffusione dell'istruzione. Avanza anche su lavoro (crisi permettendo) e investimenti in ricerca ma sulla lotta alla povertà arranca: è lontano l'obiettivo di sottrarre almeno 20 milioni di persone da una situazione di povertà ed emarginazione. L'impressione è che per un'Europa sostenibile serva un'Unione piena mentre, per citare il presidente della Bce Mario Draghi, «la nostra è una costruzione non conclusa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Yunus: «Il microcredito aiuta 170 milioni di donne»

di **Luca Mattiucci**

«Cambiare l'intero sistema finanziario per rendere il sistema finanziario al servizio di tutti, in particolare dei disoccupati, dei beneficiari dell'assistenza sociale, delle minoranze, delle donne e dei giovani. In sostanza, renderlo inclusivo». È il pensiero dell'economista bengalese Muhammad Yunus, che aggiunge: «Quello che dobbiamo fare è riparare il sistema».

Yunus è ideatore e realizzatore della Grameen Bank dedicata al microcredito moderno, il sistema di piccoli prestiti destinati a persone troppo povere per ottenere credito dai circuiti tradizionali, che nel 2006 gli è valso il Nobel per la pace. Nel 1983, dopo aver meditato sulla povertà del Paese, ebbe il merito di fondare in Bangladesh la Grameen Bank, anche detta «banca dei poveri». Prima, però, vagò a lungo nelle strade per analizzare l'economia di un villaggio rurale nel suo svolgersi quotidiano. Dal suo studio approfondito ebbe modo di comprendere che la povertà non era affatto dovuta all'ignoranza o alla pigrizia delle persone, bensì al carente sostegno da parte delle strutture finanziarie del suo Paese. L'economista sarà a Milano dal primo luglio, in occasione del Forum Mondiale delle Imprese sociali.

Professor Yunus, lei è per tutti «il banchiere dei poveri». Dopo decenni di attività è tempo di bilanci.

«Il microcredito ha percorso una lunga strada. Si è dimostrato che i servizi finanziari possono essere forniti ai più poveri in modo efficiente e sostenibile, senza garanzia. Funziona in tutte le situazioni economiche, geografiche e politiche. E si è visto come i poveri possono possedere una loro banca con successo».

Quale è il volume oggi del microcredito?

«Già più di 170 milioni di donne hanno ricevuto un prestito. L'anno scorso la banca ha dato 1,5 miliardi di dollari sotto forma di prestiti e le persone povere hanno accumulato 1,5 miliardi sui propri conti risparmio. Il Bangladesh ha raggiunto l'obiettivo del Millennio di ridurre la povertà della metà entro il 2013, molto prima del termine, il dicembre 2015».

Iniziativa tutta privata o anche frutto di una sinergia con il pubblico?

«Se vengono prese iniziative giuridiche adeguate per consentire la creazione di *banche dei poveri* lo svantaggio economico può essere azzerato».

Ora però la sua Grameen Bank è passata in gestione allo Stato del Bangladesh.

«La Grameen Bank è di proprietà prevalente (75%) delle persone che prendono i prestiti. La sua struttura di gestione non consente al governo di controllare la banca. È un peccato che la politica abbia sostenuto che dovesse diventare una banca del governo, imponendo la propria volontà. Questa decisione minaccia il futuro della Grameen».

Un'idea di banca ripresa in tutto il mondo non esente da critiche, su tutte l'aggressività nel creare mercato a scapito di chi sottoscrive prestiti.

«È un terribile allontanamento dalla visione originale del microcredito. L'ho creato per fare banca sociale in modo sostenibile, all'opposto di una banca commerciale che fa guadagnare denaro ai benestanti».

Siamo prossimi alla scadenza degli obiettivi del Millennio, e le disuguaglianze tra ricchi e poveri crescono.

«La struttura capitalistica dell'economia è progettata per continuare ad allargare la forbice. É necessario allontanarsi da un'idea di impresa convenzionale che mira al solo profitto personale; bisogna dare il via a un business sociale che non preveda dividendi per risolvere i problemi umanitari, preparare i giovani a divenire buoni imprenditori e avviare un processo di cambiamento che porti il sistema finanziario al servizio di tutti».

Milano è l'occasione per un cambiamento reale?

«Con gli organizzatori stiamo lavorando insieme per un "mondo a tre zeri": zero povertà, zero disoccupazione e zero emissioni di carbonio. Si può fare se ci muoviamo fuori dell'attuale pensiero economico».

lucamattiucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'allarme

«Lo Stato bengalese vuol gestire la banca dei piccoli prestiti: così si perde la natura sociale»

Alleanza L'economista e banchiere Muhammad Yunus insieme ad alcune aderenti alla sua rete di microcredito per imprenditori poveri

Il forum

A Milano Il Social Enterprise World Forum (sewf2015.org) lanciato nel 2008 a Edinburgo torna in Europa (1-3 luglio), mentre in Senato si discute la riforma del Terzo Settore centrata sull'impresa sociale. Oltre a Yunus, ci saranno Michael Green e Harish Hande

L'impegno «Si parlerà di impact investing — dice il presidente di Fondazione Cariplo Giuseppe Guzzetti — L'evento è tra quelli che Milano ospita per Expo, facendo della città la capitale del Terzo Settore»